



# Gesù Cristo il Filosofo

*Hrvoje Relja*

L'uomo per sua natura si pone delle domande sul senso della realtà: perché c'è?, perché è così?, ecc. Queste domande sul senso della realtà hanno il loro apice nelle domande che l'uomo si fa sulla realtà che lo riguarda: perché esisto?, qual è il senso della vita umana?, da dove vengo?, qual è il mio scopo?, qual è il mio ruolo nella realtà?, perché soffro?, qual è il ruolo divino nella mia realtà?, ecc. L'uomo, la cui esistenza è caratterizzata, da una parte, dal desiderio della completa ed eterna giustizia nonché dalla bontà e felicità, mentre dall'altra è caratterizzata dalle sofferenze, dalle ingiustizie e dal male, cerca di riassumere le domande sul senso della realtà e della sua vita in un grido esistenziale: esiste la salvezza per l'uomo?, oppure: come si può salvare l'uomo? Questo grido che esprime i desideri profondi del cuore umano contiene intrinsecamente anche la domanda su Dio. Due sono i punti di partenza dai quali arrivano all'uomo le risposte a queste domande esistenziali: la filosofia e la religione.

## **1. Il rapporto tra la filosofia e la religione prima di Cristo**

Innanzitutto, vediamo in che modo, prima dell'evento di Cristo, la filosofia rispondeva alle domande esistenziali dell'uomo. La filosofia greco - romana aveva dato le risposte razionali sulla realtà, cioè aveva individuato i principi razionali che la reggono, esprimendo così l'intelligibilità del cosmo. Detto con il linguaggio filosofico, la filoso-

fia esprimeva il Logos<sup>1</sup> – l'intelligibilità intrinseca della realtà – nel modo proprio di Logos, cioè in un modo razionale. Queste risposte erano insoddisfacenti, non solo perché, offrendo un Dio impersonale, non riuscivano a placare il grido esistenziale dell'uomo, ma anche perché non riuscivano a soddisfare nemmeno la sola ragione. Non riuscivano, cioè, a mettere insieme tre enunciati che il senso comune davanti alla realtà impone all'uomo: Dio è onnipotente, Dio è buono ed esiste il male<sup>2</sup>.

Per vedere le risposte delle religioni dobbiamo distinguere L'Ebraismo da tutte le altre religioni caratterizzate dalla concezione mitologica. Le religioni mitiche cercavano, tramite le grandi narrazioni in cui intervenivano delle forze indipendenti dalle regole conosciute e condivise dagli uomini, di andare al di là dell'immediato ed esprimere la trascendenza, offrendo in tal modo all'uomo la strada della salvezza. Ora, queste religioni, non solo erano insoddisfacenti per la ragione, ma anche per il cuore umano: da una parte, in quanto mitiche, erano opposte alla ragione (logos), e dall'altra, la natura della proposta salvifica non aveva in sé la forza di soddisfare in pieno i desideri del cuore.

---

<sup>1</sup> “Nel pensiero greco il termine *lógos* (da *léghein*: dire, raccontare, ma anche enumerare, scegliere, raccogliere) assumeva significati diversi. Vi si riconosce l'idea di ragione, calcolo (lat. *ratio*), ma anche quella di discorso, parola (lat. *oratio*). Il primo a sviluppare una certa filosofia del Logos fu Eraclito (550 ca.-480 ca. a.C.). Egli ne parla come di una ragione universale, responsabile dell'armonia e dell'ordine del mondo, una ragione che permea ogni cosa ma che i più ignorano o non comprendono; una ragione talvolta assimilata ai concetti di vita e di fuoco, e comunque investita di un carattere divino. Platone (427-347 a.C.) lo utilizza prevalentemente secondo i significati di “discorso” e di “ragione”, designandovi però qualcosa di trascendente, sia nel suo aspetto definitorio (rendere ragione di qualcosa enumerandone gli elementi), sia dichiarativo (la sua concordanza con la verità). Il Logos platonico appartiene al mondo delle idee, quel mondo al quale il Demiurgo-Artefice deve guardare al momento di plasmare e di ordinare il cosmo secondo le armonie ed i rapporti numerici. Nell'*Organon* di Aristotele (384-322 a.C.) il Logos darà origine all'ambito della logica, intesa come analisi del discorso razionale mediante il quale organizzare le conclusioni relative ad ogni conoscenza. Nonostante le diverse accezioni, il Logos fa riferimento soprattutto all'intelligibilità del cosmo, alla possibilità di conoscere ed esporre i principi razionali che lo reggono.” (G. TANZELLA -NITTI, *Gesù Cristo, rivelazione e incarnazione del Logos*, I, 1. <http://www.disf.org/Voci/71.asp>)

<sup>2</sup> Il primo che formulò filosoficamente queste esigenze di senso comune fu Epicuro: “La divinità o vuol togliere i mali e non può o può e non vuole o non vuole né può o vuole e può. Se vuole e non può, è impotente; e la divinità non può esserlo. Se può e non vuole è invidiosa, e la divinità non può esserlo. Se non vuole e non può, è invidiosa e impotente, quindi non è la divinità. Se vuole e può (che è la sola cosa che le è conforme), donde viene l'esistenza dei mali e perché non li toglie?” (EPICURO, *Il paradosso epicureo - frammento 374*.)

Dunque, le risposte offerte prima di Cristo, sia dalla filosofia che dalle religioni mostravano almeno due difetti: primo, erano impotenti nel campo proprio, cioè, in fin dei conti né la filosofia era soddisfacente per la ragione, né le religioni erano soddisfacenti per il cuore; secondo, erano opposte l'una all'altra. Vale a dire, la situazione nella classicità era caratterizzata dalla dicotomia tra il logos e il mito. Cioè, la strada della filosofia seguiva il logos presupponendolo impersonale e così fuori dalle richieste del cuore e dalle pretese della salvezza, mentre la strada delle religioni seguiva il mito non pretendendo di soddisfare alle richieste del logos.

Nell'antichità si è cercato di superare questa dicotomia: da una parte, la religione Ebraica, con la sua letteratura profetica e sapienziale, demitizzava il potere degli dèi in favore di un unico Dio, e dall'altra, la filosofia per la quale è riconoscibile che “nel corso della storia accrescevano le tensioni tra gli dei mitologici delle religioni e la conoscenza filosofica di Dio. E tale tensione emerge nella critica filosofica dei miti da Senofonte a Platone il quale cercava persino di cancellare il classico mito omerico per sostituirlo con un nuovo mito, più confacente al logos”<sup>3</sup>.

È interessante notare che “le odierne ricerche si avvicinano sempre di più alla conoscenza, sia per il tempo sia per i contenuti, e che tra la critica filosofica dei miti in Grecia e la critica profetica degli dei in Israele vi esista una sorprendente analogia sia per il tempo sia per i contenuti”<sup>4</sup>.

## 2. L'Evento di Cristo presentato dalla Chiesa come la filosofia

Una volta accaduto l'evento di Cristo, la sua Chiesa doveva scegliere di presentarlo nell'ambito della cultura greco – romana: o come appartenente alla filosofia e al logos o come appartenente alla religione e al mito. Una scelta che è stata, come nota Ratzinger<sup>5</sup>, evidenziata

---

<sup>3</sup> J. RATZINGER, *Einführung in das Christentum*, Kösel-Verlag, München 1968, p.127. Traduzione nostra

<sup>4</sup> J. RATZINGER, *Einführung in das Christentum*, Kösel-Verlag, München 1968, p.128. Traduzione nostra.

<sup>5</sup> Cf. J. RATZINGER, *Verità del cristianesimo?*, in *Nuova Umanità*, XXII (2000/2) 128, p. 189; dove dice: “Che io sappia non esiste alcun testo del cristianesimo antico che getti sulla questione tanta luce quanto la discussione di Agostino con la filosofia religiosa del ‘più erudito tra i romani’, Marco Terenzio Varrone (116-27 a.C.).”

benissimo da san Agostino nel *De civitate Dei*, secondo cui il santo vescovo di Ippona, manifesta la scelta cristiana usando le elaborazioni dei diversi tipi di teologie dell'antichità fatte da Marco Terenzio Varrone (116-27 a.C.).

Varrone distingue tre tipi di teologia: *theologia mythica* – propria dei poeti, i quali nel teatro parlano degli dei con le favole; la *theologia civilis* – propria del popolo, il quale con il culto statale esprime la sua religiosità agli dei; e la *theologia naturalis* – propria dei filosofi, i quali, tramite la ricerca dei principi del reale, cercano di capire chi siano gli dei. Seguendo la sua classificazione, Varrone conclude che le prime due teologie trattano delle istituzioni divine degli uomini, mentre la terza si occupa della natura degli dèi<sup>6</sup>. Ora, non sorprende che, senza la minima esitazione, Sant'Agostino attribuisca al cristianesimo il suo posto nell'ambito della *theologia naturalis*, come ben spiegato da Ratzinger:

“[Agostino mettendo il cristianesimo] nell'ambito della razionalità filosofica. Si trova così in perfetta continuità con i primi teologi del cristianesimo, gli Apologisti del II secolo, e anche con la posizione che Paolo assegna al cristianesimo nel primo capitolo della *Lettera ai Romani* che, da parte sua, si basa sulla teologia veterotestamentaria della *Sapienza* e risale, al di là di essa, fino ai *Salmi* che scherniscono gli dèi. Il cristianesimo ha, in questa prospettiva, i suoi precursori e la sua preparazione nella razionalità filosofica, non nelle religioni. Il cristianesimo non è affatto basato, secondo Agostino e la tradizione biblica, che per lui è normativa, su immagini e presentimenti mitici, la cui giustificazione si trova ultimamente nella loro utilità politica, ma si richiama invece a quel divino che può essere percepito dall'analisi razionale della realtà. In altri termini: Agostino identifica il monoteismo biblico con le vedute filosofiche sulla fondazione del mondo che si sono formate, secondo diverse varianti, nella filosofia antica”<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Cf. SANT AUGUSTINUS, *De civitate Dei*, VI.

<sup>7</sup> J. RATZINGER, Verità del cristianesimo? in *Nuova Umanità*, XXII (2000/2) 128, p. 192.



Immagine 1. *Cristo il Filosofo*, Santa Costanza. Mosaico del S. VII<sup>8</sup>

Vista la scelta della Chiesa per la filosofia, soffermiamoci ora a vedere come si spiega l'evento di Cristo secondo la filosofia.

### 3. La filosofia di Gesù Cristo

L'originalità *filosofica* della Rivelazione cristiana sta in una concezione di Logos del tutto nuova, che si incarna in Gesù Cristo. Analizziamo questa concezione partendo dal prologo del Vangelo di Giovanni:

“In principio era il Verbo (Logos), e il Verbo (Logos) era presso Dio e il Verbo (Logos) era Dio. <sup>2</sup>Egli era, in principio, presso Dio: <sup>3</sup>tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste ... A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, <sup>13</sup>i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. <sup>14</sup>E il Verbo (Logos) si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi... <sup>16</sup>Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. <sup>17</sup>Perché la Legge fu data

<sup>8</sup> La rappresentazione iconografica di Cristo Filosofo è detta anche *Traditio legis*, dato che il *Rotulus* simboleggia la dottrina derivata dall'unico Maestro e dall'unico Filosofo vero. Questa legge è il massimo della gloria, la garanzia di salvezza; essa è la legge di Dio - il Logos stesso. (cf. P. TESTINI, *Gli apostoli Pietro e Paolo nella più antica iconografia cristiana*, Studi Petriani, Roma, 1968, p. 119.).

per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. <sup>18</sup>Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato". (Gv 1,1-18)

Dunque, nella concezione cristiana, il Logos è il Dio Creatore. Vale a dire, il Dio cristiano è Creatore nella sua stessa natura di Logos, il che era impensabile per il mondo greco – romano. Tutta la realtà, cioè, nel suo essere più intimo, partecipa al Logos. Ossia, il Logos è il più radicale fondamento del reale.

Quanto detto fin ora, sebbene raggiungibile solamente con la ragione umana, storicamente non è stato raggiunto prima della rivelazione stessa del Logos<sup>9</sup>. Quello che è specifico nella concezione cristiana del Logos e che ora stiamo per esporre è la più grande novità in assoluto, che fuori dell'autorivelazione del Logos stesso è irraggiungibile in qualsiasi modo<sup>10</sup>. Cioè, il Logos cristiano, essendo Amore stesso (cf. 1 Gv 4,8), "si fece carne", per salvare l'uomo. Il Dio vero si è fatto uomo vero in Gesù Cristo. Con l'incarnazione del Logos in Gesù Cristo, non solo il Logos si rivela tramite la natura umana di Gesù Cristo<sup>11</sup>, ma ancora di più: la persona di Gesù Cristo è Logos stesso<sup>12</sup>. Inoltre, questa rivelazione è per l'uomo la salvezza. Ossia, in Gesù Cristo il Logos si è rivelato come il Salvatore<sup>13</sup>. Cioè, partecipando in Lui, in Logos, ("dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia" Gv 1,16) l'uomo si eleva ad una dignità inimmaginabile e

---

<sup>9</sup> Cf. É. GILSON, *Lo spirito della filosofia medioevale*, Morcelliana, Brescia 1988<sup>5</sup>, p. 85-110.

<sup>10</sup> Cf. CONCILIO VATICANO I, Costituzione dogmatica *Dei Filius*, cap. 4., DS 3016 e canone associato DS 3041.

<sup>11</sup> "Il fatto che l'Umanità di Cristo sia vera umanità – non divina -, non diminuisce il suo carattere di *modo di essere di Dio* e, quindi, manifestativa di Dio, in modo analogo a come un strumento, pur essendo di natura diversa dall'agente che lo adopera, manifesta nel suo agire la natura, il modo di essere, dell'agente." (F. OKARIZ – A. BLANCO, *Rivelazione, fede e credibilità*, Edizioni Università della Santa Croce, Roma 2001, p. 57).

<sup>12</sup> Cf. CONCILIO DI CALCEDONIA, Simbolo di fede di Calcedonia, DS 302.

<sup>13</sup> La salvezza eseguita dal Logos incarnato, l'Uomo-Dio, è *ex toto rigore justitiae*, cioè il male, il peccato, "ha una certa illimitatezza, a motivo dell'infinita maestà di Dio". Di conseguenza, "affinché la soddisfazione sia perfetta [adeguata, condegna] si richiede che l'opera, che quella soddisfazione deve creare, abbia un'efficacia infinita, come, può essere solo quella dell'Uomo-Dio." (S. THOMAE AQUINATIS, *S.Th.*, III, q. 1, a. 2, ad 2.)

riceve il totale esaudimento dei desideri del suo cuore (“a quanti però lo hanno accolto<sup>14</sup> ha dato potere di diventare figli di Dio” *Gv* 1,12).

Il Logos cristiano da senso, non solo all’esistenza dell’uomo, ma anche all’esistenza di tutto il creato. Gesù Cristo – il Logos incarnato, in quanto Salvatore, è il principio trasformativo del mondo attuale verso il mondo della ‘nuova creazione’ dove tutto sarà ricapitolato in Cristo, essendo Lui stesso la causa finale, il Senso della creazione.<sup>15</sup> Questa concezione cristiana è già esposta chiaramente in San Paolo come attestano le seguenti citazioni: “tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui” (*Col* 1,16) e la più ovvia “[Egli] ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in Lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra” (*Ef* 1,9-10).

La filosofia di Gesù Cristo, per essere pienamente esaustiva, sia per il cuore sia per la ragione dell’uomo, ad esclusione del suo contenuto fin ora esposto, deve anche argomentare la sua veracità. Cioè, deve confermare che la filosofia di Gesù Cristo è la vera rivelazione del Logos, che è la Verità stessa.

#### 4. La filosofia di Gesù Cristo è la filosofia vera

La conferma dell’autenticità di una rivelazione si può trarre solo partendo dalla rivelazione stessa. Perciò, l’autenticità della rivelazione del Logos in Gesù Cristo, ossia la veracità della filosofia di Gesù Cristo, si può argomentare soltanto basandosi sui contenuti della rivelazione stessa.

---

<sup>14</sup> La visione alla persona della Rivelazione del Logos era, nella storia, la prima concezione dell’uomo (persona) che gli affermava la vera libertà (il potere di *accogliere* o di *rifiutare*), senza la quale è inspiegabile il male e il merito personale.

<sup>15</sup> Tutte le concezioni del mondo esistenti nel tempo della rivelazione Giudeo-Cristiana (Egitto, Grecia, Roma, Babilonia, India, China, Inca, Maia, Astaci etc.) erano caratterizzate dalla visione ciclica del cosmo (gli eterni ritorni delle processioni di nascita, vita, morte e rinascita), nella quale l’ultima parola era Destino (Moire, Fatum, Predestinazione) privo di potere di dare senso alla realtà, alla storia e alla vita dell’uomo. Per ulteriori spiegazioni vedi S. L. JAKI, *Science and Creation. From Eternal Cycles to an Oscillating Universe*, Scottish Academic Press, Edinburgh 1986<sup>2</sup>.

Ora, la rivelazione del Logos in Gesù Cristo contiene i segni della credibilità o, meglio, della credentità, cioè gli argomenti razionali sufficienti che provano l'autenticità della rivelazione di Logos<sup>16</sup>.

La rivelazione del Logos si è eseguita nella storia nel modo dell'uomo seguendo la maniera della sua comprensione naturale. Come annuncia s. Giovanni: Logos si è rivelato in Cristo a modo che i suoi occhi lo hanno visto e le sue mani lo hanno toccato (cfr. *IGv* 1,1). Detto diversamente, con il linguaggio filosofico, il metodo della filosofia Rivelata è il realismo filosofico. "Economia della Rivelazione comprende eventi e parole [naturalmente conoscibile dall'uomo e tra loro] intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto"<sup>17</sup>. Il luogo speciale tra eventi e le parole della Rivelazione spetta "ai miracoli e alle profezie che, manifestando in modo chiarissimo l'onnipotenza e la scienza di Dio, sono [le prove,] segni certissimi della divina rivelazione, adatti a ogni intelligenza [*cann.* 3 e 4]"<sup>18</sup>, cioè, conoscibili come i miracoli e le profezie dal senso comune<sup>19</sup>. Dunque, dobbiamo dire che la filosofia di Gesù Cristo è l'autentica filosofia del Logos incarnato.

## Conclusioni

La filosofia di Gesù Cristo, a differenza di tutte le altre filosofie e religioni esistite prima dell'evento di Cristo, soddisfa pienamente sia il cuore sia la ragione dell'uomo. Inoltre, la filosofia di Gesù Cristo, dato che è la filosofia rivelata, in quanto confermata da argomenti razionali dell'autenticità della sua rivelazione, è vera filosofia, e, oltre a tutto, dato che dimostra di essere la filosofia del Logos incarnato, è la filosofia vera, l'unica che salva.

---

<sup>16</sup> Cf. H. RELJA, Credibilità e credentità nel Dio di Gesù Cristo, *Alpha Omega*, 14 (2/2011), Roma 2011, p. 301-308.

<sup>17</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, 2., DS 4202.

<sup>18</sup> CONCILIO VATICANO I, Costituzione dogmatica *Dei Filius*, cap. 3., DS 3009.

<sup>19</sup> Sul ruolo del senso comune e sua sufficienza nel discernimento dai segni della credentità vedi H. RELJA, *I miracoli* - gli straordinari segni di Dio: Un discernimento filosofico-teologico dei miracoli, *Alpha Omega*, 16 (2/2013), Roma 2013, p. 264-269.

**Summary:** This article demonstrates the novelty of the worldview introduced by Jesus Christ. First of all, by showing the deficiency of all the worldviews that preceded his appearance and by pointing out the conflict between *logos* – philosophy and *mythos* – religion as their main characteristic. Then, by explaining how the Church, in virtue of presenting Jesus Christ to those currents of thought, chose the path of philosophy, thus indicating the rationality of the Revelation fulfilled in Jesus Christ. Finally, by showing that the Church finds the arguments for such a position in Revelation itself, which contains common sense arguments that Jesus Christ is the manifestation of the Logos itself and that the philosophy of Jesus Christ, although revealed, is the true philosophy, one that satisfies human reason and the aspirations of the human heart.

**Key Words:** Jesus Christ – the Philosopher, philosophy of Jesus Christ, Logos, logos vs. mythos.

**Parole chiave:** Gesù Cristo il Filosofo, la filosofia di Gesù Cristo, Logos, logos vs. mythos.